

Coronavirus

L'emergenza sul territorio lecchese

Dalla zona vicino a Chernobyl
È saltato il soggiorno estivo
Non vengono i ragazzi ucraini

Cancellato il soggiorno estivo di una quindicina di bambini che dovevano arrivare in città da Chernigov, per il soggiorno terapeutico proposto da Les Cultures onlus. Dopo venticinque anni l'iniziativa per questa estate verrà cancellata, potrebbe invece essere

confermata l'ospitalità nel periodo di Natale, anche se al momento non si può fare nessun programma. L'esordio del progetto di accoglienza terapeutica è datato dicembre 1993, quanto una ventina di bambini provenienti da Chernigov, una regione a 70 chilometri da

Chernobyl, furono ospiti di famiglie di parenti o amici dei membri dell'associazione. Zona tristemente nota per l'esplosione nel 1986 di uno dei reattori della centrale nucleare, che ha lasciato notevoli conseguenze, e grazie al soggiorno terapeutico bambini con scarse

possibilità economiche. «Per questa estate purtroppo l'ospitalità terapeutica è cancellata - Andrea Panizza, coordinatore di Les Cultures - confidiamo di riuscire a programmare l'iniziativa di Natale sperando che l'emergenza sanitaria sia rientrata». P. SAN.

Fontana convinto: «Stiamo uscendo dall'emergenza»

I dati ufficiali. Nel Lecchese ieri “solo” 18 contagiati rispetto ai 53 di domenica, dovuti ai tamponi al Frisia

ANTONELLA CRIPPA

Il presidente della Regione **Attilio Fontana**, intervenendo ieri pomeriggio nella diretta Facebook sulla pagina di LombardiaNotizie-Online, ha parlato di “graduale uscita” dall'emergenza, commentando i dati della pandemia in Lombardia. Questo perché continua il trend di dimessi dalle terapie intensive e, più in generale, dagli ospedali. Ma il numero dei decessi, in risalita da alcuni giorni, continua a mantenersi sostanzialmente stabile (126 contro i 124 di 24 ore prima) e anche il numero dei contagiati risale, 869 contro i 590 del giorno precedente, anche se a fronte di quasi 3.500 tamponi in più. Preoccupano i dati provenienti da alcune province, come Monza e Brianza, ad esempio, dove si è passati da 39 a 121 casi di positività al tampone in una sola giornata. Insomma, se ottimismo ci dev'essere, sia cauto, molto cauto, anche perché dal 4 maggio ci separano davvero pochi giorni ormai. E i numeri provenienti da altre nazioni europee in cui le misure restrittive sono già state allentate non lasciano grande spazio a entusiasmi.

Lecco

Per quanto riguarda il Lecchese, i nuovi casi positivi accertati sono stati 18, contro i

Da domani

Impiegati esclusi dai test Nodeisindacati

Regione Lombardia ha autorizzato l'Asst di Lecco a effettuare il test per la ricerca degli anticorpi anti-SarsCov2 a partire da domani, 30 aprile. Si tratta di un prelievo di sangue, che viene analizzato per la ricerca degli anticorpi IgG. E' stata data indicazione di proporre il test gratuitamente e volontariamente agli operatori sanitari dell'Azienda sanitaria della nostra provincia. Esclusi dal test, gli operatori rientrati al lavoro dopo l'esecuzione di un doppio tampone con esito negativo e i non sanitari (amministrativi, tecnici). Una prescrizione che ha già fatto saltare la mosca al naso ai dipendenti, dal momento che sono risultati positivi al tampone orofaringeo anche molti addetti non sanitari. «Avevamo chiesto tamponi a tappeto, dal momento che non si sono ammalati sono solo medici e infermieri ma anche impiegati amministrativi e tecnici - spiega - i rappresentanti dei lavoratori. Non si capisce la ratio di tagliarli fuori dallo screening, dal momento che in tutte le categorie di dipendenti ci sono stati risultati positivi al tampone». A. CRI.

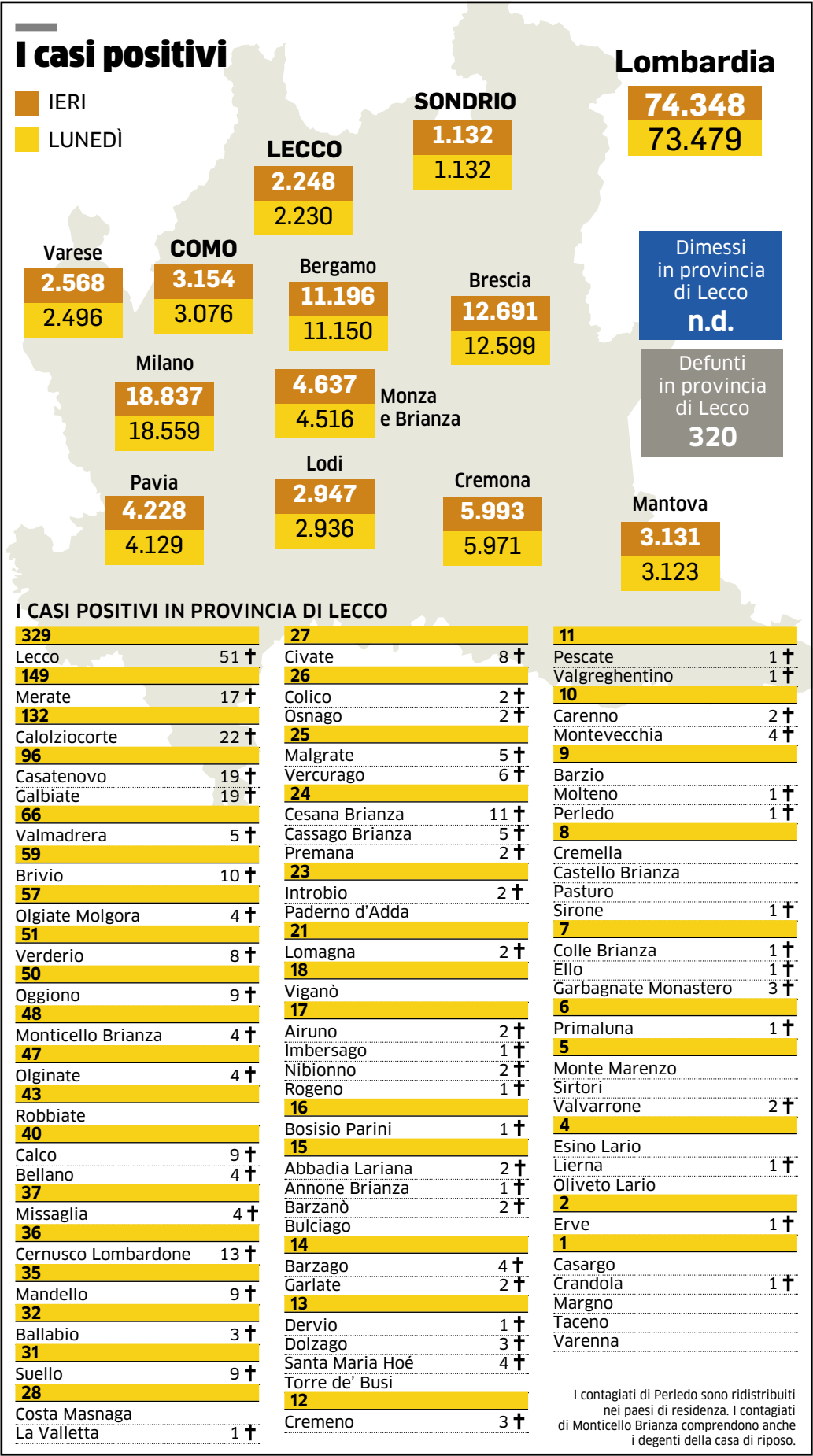
53 del giorno precedente, giorno in cui si era registrata l'anomalia di Merate, con ben 42 positivi in più, forse frutto dei tamponi eseguiti alla Rsa Frisia.

Famiglia

Per tornare ai temi sul tavolo della Regione, l'assessore alla Famiglia, Genitorialità e Pari Opportunità **Silvia Piani** ha inviato una lettera al ministro della Famiglia **Elena Bonetti**, per sottoporre, come ha sottolineato anche il presidente Fontana lunedì nell'incontro con il premier **Giuseppe Conte**, «istanze e criticità che arrivano dalle famiglie lombarde in considerazione della totale assenza del governo sui temi di conciliazione vita-lavoro in preparazione alla Fase 2».

«Numerosissime famiglie lombarde, già messe a dura prova dalle misure di distanziamento sociale, saranno presto chiamate ad affrontare la ripresa delle attività lavorative, senza alcuna risposta chiara da parte del governo in relazione all'eventuale riapertura dei servizi educativi. Quali indicazioni - domanda l'assessore - si intende fornire rispetto alle preoccupazioni relative alla cura dei figli?».

Nessuna indicazione dell'assessore sui provvedimenti che in materia intende assumere la Regione.



Pronto un team di psicologi «Molta gente va aiutata»

Sostegno

L'Ats ha predisposto un gruppo di professionisti: «I cittadini hanno bisogno di un aiuto non solo sanitario»

Il lockdown non costa solamente in termini economici, ma anche in termini...psicologici se non psichici.

La società italiana di psichiatria parla, infatti, di «emergenza determinata dalla pandemia

Covid-19 resa ancora più grave per le persone con sofferenza mentale, come anche per anziani e disabili». E sempre la società italiana di psichiatria, che asomma il 70 per cento degli specialisti, rende noto che nella guida "Covid-19" dell'Oms, tra i servizi essenziali da garantire sono segnalati quelli per la salute mentale, che riguardano ogni anno in Italia circa 900 mila persone.

E le nuove patologie relative



Il dottor Lorenzo Brugola

all'isolamento sono sempre più frequenti, oltre a quelle che già erano preesistenti alla crisi. Senza parlare delle difficoltà psicologiche, se non psichiatriche, che devono sopportare medici e infermieri, ancor oggi in prima linea.

Ecco perché Ats, agenzia di tutela della salute, e Asst, azienda socio sanitaria territoriale, di Lecco, Monza e Brianza, hanno allestito un team di professionisti pronti a fornire un supporto psicologico ai cittadini in questa fase di emergenza causa covid 19.

Grazie alla collaborazione tra questi enti, è stato attivato un progetto di raccordo ed orientamento per il supporto psicologico dei cittadini. È già attivo il nu-

mero 0392384838, dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 17 ed una mail dedicata supportopsicologico@ats-brianza.it.

Spiega il direttore sociosanitario dell'Ats Brianza **Lorenzo Brugola**: «In questo momento di grande emergenza a causa del virus che ha colpito il nostro Paese la nostra Agenzia vuole essere vicina ai cittadini per rispondere non solo ai bisogni sanitari, ma anche a quelli della sfera psicologica, in questi giorni messa pesantemente alla prova. Nelle settimane precedenti era già stato attivato un servizio di sostegno psicologico per i dipendenti Ats ed a supporto degli operatori impegnati nella sorveglianza attiva di migliaia di persone interessate in modo di-

retto o indiretto dalla pandemia, che riscontravano situazioni di criticità che sono state approfondite anche dal punto di vista psicologico. Questo è un ulteriore passo per dare un aiuto ai nostri cittadini, con lo scopo di orientarli verso la migliore risposta ai loro differenti bisogni, attraverso la collaborazione di un team di psicologi e di operatori che conoscono il territorio».

Al telefono ed alla mail risponderanno operatori che indirizzeranno il cittadino verso i servizi sanitari, sociosanitari, psicologici o sociali attivati in questo momento per fronteggiare l'emergenza covid, e che lo sosterranno nell'orientamento sul territorio.

M. VII.

Solidarietà

Dai "gemelli" di Weißenhorn mascherine per Valmadrera

Provengono dalla cittadina tedesca di Weißenhorn, le prime donazioni sul "Fondo Valmadrera": a inizio emergenza, già aveva spedito mascherine lavabili e un simpatico video. Il Fondo sfiora i mille euro. «I "gemelli" ci hanno ancora una volta colpiti per sensi-

bilità e generosità», dice il sindaco, Antonio Rusconi che ieri, intanto, ha ricevuto anche da un imprenditore valmadresere, Matteo Longhi - titolare di "Best Mode" - altre 750 mascherine filtranti lavabili. Un altro imprenditore (inoltre, consigliere comunale di opposizione),

Alessandro Leidi, ha donato sei colonnine igienizzanti, per municipio, biblioteca e da aggiungere in casa di riposo; Leidi aveva già regalato 200 mascherine in piena emergenza e aiutato la taskforce comunale a imbustare le 30 mila di distribuire nelle case. «Un gruppo

di mamme ora sta cucendo baby mascherine: per chi ne ha bisogno per i bimbi, il riferimento - informa Rusconi - è l'assessorato ai Servizi sociali di Rita Bosio; per tutti gli altri, in casi urgenti, è la Croce Rossa. Un grazie enorme per tutti i tanti generosi gesti». P.ZUC



vo dell'improvvisa impennata di contagi registrata a Merate tra domenica e lunedì e resa nota dai dati pubblicati da Regione Lombardia. I positivi al tampone per il coronavirus nel territorio cittadino, in sole 24 ore, e con un numero di tamponi praticamente dimezzato a livello regionale, sono aumentati esponenzialmente. Dai 107 "registrati" nella giornata di domenica 26 aprile (dati riferiti al giorno precedente) dalla Regione Lombardia ai 149 di lunedì (sempre riferiti a 24 ore prima). Un dato in controtendenza, che necessità di essere analizzato alla luce dei prossimi numeri.

Brivio e i 50 morti all'Airoldi e Muzzi: «Dateci i tamponi»

L'emergenza. Il sindaco solidale con la casa di riposo ma non risparmia critiche alle autorità sanitarie
«Perché non riusciamo a fare più test agli operatori?»

LORENZO BONINI

«Piena fiducia negli Istituti: stanno facendo tutto il possibile, e con la massima trasparenza verso il Comune e verso le famiglie. La domanda rivolta ai livelli più alti è invece sempre la stessa: perché non riusciamo ad aumentare il numero di tamponi?». All'indomani del drammatico conteggio dei decessi di aprile nella Rsa di Germanedo, anche il primo cittadino **Virginio Brivio** ribadisce che l'Airoldi e Muzzi sta gestendo con ogni attenzione alle norme quella che è probabilmente la stagione più difficile del dopoguerra. I 50 decessi dall'inizio dell'emergenza parlano di un modello sanitario di alto livello che ha però toccato una fase di straordinaria criticità.



Virginio Brivio

Devastati

«Giorni che ci hanno devastato e gettato nello sconforto», aveva confermato ieri la vicepresidente **Rosaria Bonacina**. Ovviamente la stessa preoccupazione riguarda anche Palazzo Bovara che, rispetto al cda della Fondazione, contribuisce anche a indicare due nomi. «Il nostro è però un interessamento che va oltre gli aspetti formali -

conferma Brivio - C'è in questi giorni un contatto continuativo con il presidente e con la struttura, e nei momenti di maggior difficoltà abbiamo cercato di contribuire sul tema dei dispositivi di protezione e soprattutto, insieme al distretto, sul fronte delle sollecitazioni a chi di dovere». Già, perché l'anomalia della Rsa lecchese, come del resto di molte altre sul territorio, è quella di aver potuto effettuare tamponi sui dipendenti soltanto dallo scorso 30 marzo. Tutto questo a fronte di una situazione in cui sono a casa in malattia circa 90 dipendenti su 370 (amministrativi compresi). «L'incontro dei giorni scorsi tra distretto sociosanitario, i sindacati e

l'Uneba dei giorni scorsi ha perlomeno rimesso al centro il tema della tutela del personale. Le Rsa sono comunità di lavoro in cui non possono valere le norme delle aziende manifatturiere, per cui il distanziamento risulta la regola aurea. Al contrario, in un Rsa il rapporto fisico per l'igiene degli ospiti e per la somministrazione di terapie è all'ordine del giorno. E da questo tema non si sfugge». Di qui, le sollecitazioni. «Sollecitazione a diversi li-

velli - conferma Brivio -. Regione e governo, per stimolare un sostegno maggiore da questo punto di vista. Ma era in fondo il tema sollevato anche da quella famosa lettera dei sindaci: lo si faceva in termini di leale collaborazione, non di polemica pretestuosa. La domanda di fondo è perché ancora non si riesca ad aumentarne il numero per chi lavora in ospedale nelle Rsa, per chi deve rientrare al lavoro nelle situazioni di maggior criticità. Perché una regione così densa di attività sanitarie non può avere ritmi così sfasati, ne va di mezzo la sostenibilità della ripresa. È una domanda che oggi è in sospeso: vale per l'Airoldi e Muzzi come per tutte le altre strutture. Del resto è inevitabile che proprio dentro le Rsa, che ospita una fascia di popolazione esposta al 100% di rischio, l'impatto dell'emergenza sia più sensibile. Questo non significa dover mettere in atto protocolli ancora più stringenti».

Trasparenti

Infine, una nota di merito agli Istituti. «Stanno gestendo la comunicazione con l'esterno in modo chiaro e trasparente, tanto di cappello. Da parte nostra c'è fiducia totale, il confronto è continuativo, e presto potremo tradurlo anche in un'analisi complessiva legata alla ripartenza».



Tra operatori e degenti non ci può essere distanza di sicurezza

La vicepresidente Bonacina

Quei 16 morti in sette giorni. Mese di aprile «devastante»

Circa cinquanta decessi tra gli ospiti dall'esordio dell'emergenza sanitaria, la settimana nera di metà aprile appena trascorsa e 36 dipendenti positivi su 80 tamponi effettuati dal 30 marzo scorso. Sono questi i numeri forniti ieri dalla vicepresidente **Rosaria Bonacina**. Il che ha reso evidente come gli Istituti Airoldi e Muzzi di Lecco stanno vivendo in questi giorni quello che era stato il picco di epidemia. La struttura aveva infatti registrato 11 morti a gennaio e 8 a febbraio. Poi, la risalita tutto sommato controllata di marzo: 18 decessi e ad aprile circa 30 morti. «Il primo periodo, quello immediatamente successivo al 23 febbraio, è stato

tutto sommato contenuto - è il commento della vicepresidente -. Poi, verso la fine del mese, abbiamo capito che le cose si stavano aggravando. La seconda settimana di aprile è stata devastante: 16 decessi. Inutile dirsi che abbiamo condiviso il dolore delle famiglie, anche chiedendoci cosa poter fare di più. Tutto quanto è diventato da quel momento molto problematico, compreso l'aumento del personale a casa». E poi c'è ovviamente il rapporto con le famiglie. «La loro fiducia, è essenziale per noi. Ci sentiamo addosso la responsabilità, anche verso i dipendenti che hanno magari paura di portare a casa l'infezione».

L'INTERVENTO

Rsa Borsieri «Primo, proteggere le persone»

Egregio Direttore, Ho letto sul suo quotidiano in queste settimane le drammatiche notizie sul contagio che ha colpito le strutture per anziani anche del nostro territorio. In alcune l'ingresso del virus ha avuto effetti devastanti, in altre è stato meno pesante, in tutte ha provocato dolore e smarrimento. La RSA Borsieri, di proprietà della Fondazione Borsieri e gestita da Fondazione Sacra Famiglia, è da molti anni un punto di riferimento per tante famiglie lecchesi e risponde con professionalità e umanità ai bisogni socioassistenziali della popolazione. Qui, fino a oggi, il Covid-19 non è entrato: i nostri ospiti

stanno bene, egregiamente assistiti da tutto il personale sanitario e sociosanitario, e continuano, pur nelle limitazioni necessarie, la loro vita di sempre.

Quando, oltre vent'anni fa, diedi vita alla Fondazione Borsieri (intitolandola al compianto monsignor Giovanni Borsieri, indimenticabile prevosto di Lecco), l'intento era quello di dare una dimora accogliente e sicura ai tanti anziani che non potevano rimanere a casa loro ma erano desiderosi di trascorrere altri anni lontani da solitudine e abbandono. Da dodici anni questo intento è diventato realtà, e finora siamo riusciti, a dare continuità a questo progetto anche in questi tempi difficili. Con il ge-



Domenico Colombo

store abbiamo preso la dolorosa decisione di chiudere la struttura alle visite già diverse settimane fa, in anticipo sui tempi dettati dalle Istituzioni. Un passo faticoso per chi da sempre crede nell'importanza del rapporto con il territorio e la città, oltre naturalmente a quello con familiari e volontari, ma che si è reso necessario e di cui oggi andiamo fieri. Al personale non sono mai mancati i dispositivi di protezione individuale, e sono state scrupolosamente attuate tutte le Linee Guida (in totale nove) emanate dalla Fondazione Sacra Famiglia a tutela di ospiti e personale.

Pur nel temporaneo isolamento, la vita continua a scorrere nella RSA Borsieri e nei mini

alloggi in cui vivono gli anziani con un maggiore grado di autonomia e molte attività proseguono normalmente. Si mantiene costantemente un rapporto con i familiari attraverso telefonate e soprattutto videochiamate, che permettono agli anziani un contatto più diretto ed emozionante con i propri cari.

Un caloroso grazie va a tutti gli operatori che come sempre, ma oggi più che mai, contribuiscono a rendere la RSA Borsieri un luogo sicuro e protetto, in attesa che al più presto possa tornare ad aprirsi anche fisicamente alla città e al territorio.

Domenico Colombo, presidente Fondazione Mons. Giovanni Borsieri Onlus